

LA PRIMA DOMENICA DI PRIMAVERA

La prima domenica di primavera ha un sapore particolare. L'avverto all'uscita di casa, in un raggio di sole che mi illumina il viso, in un profumo inebriante di fiori appena sbocciati, in un odore di cucina che nei giorni di festa si diffonde dentro e fuori i palazzi, come se tutte le pentole avessero un'unica voce, un coro che sa di sugo, di finestre aperte e di allegria.

Oggi sono invitata a pranzo da Marisa, ma non ho voglia di prendere l'auto, ho solo bisogno di rilassarmi. Così decido di andare in bus. La fermata è poco distante e di biglietti ne ho sempre qualcuno in borsa. Mi avvicino al tabellone per leggere l'orario e mi accorgo che il bus sta arrivando. Sorrido per la coincidenza e salgo con una strana euforia, come quando da bambina mi preparavo per la gita scolastica. Anche gli altri passeggeri sembrano di buonumore. I visi della domenica sono tutti più rilassati di quelli che si incontrano durante la settimana, specie di lunedì. Si potrebbe pensare che appartengano a persone diverse, se non fosse per l'unico corpo a cui sono attaccati.

L'autobus riparte. In quei quindici minuti di tragitto che mi separano dalla casa di Marisa mi lascio trasportare dalle sensazioni che via via comincio a provare. Così, quasi per caso, mi accorgo di cose che non avevo mai notato passando davanti agli stessi posti in macchina o a piedi, troppo presa dalla corsa frenetica di tutti i giorni. L'autobus consente di guardare da un'angolazione diversa, da una dimensione sopraelevata.

Imbocchiamo il viale alberato, è un po' che non lo percorro. Con stupore mi accorgo che tutti gli alberi sono in fiore e che quel colore rosa pesca, da un bus in corsa, dà l'impressione di non essere più nella realtà ma di venire trasportati dentro una fiaba, in un mondo ideale pieno di armonia e serenità.

Lo scenario cambia al rosso di un semaforo. Stiamo imboccando un'altra strada, di cui mi sono noti tutti gli stop, tutti i segnali di precedenza, tutti i semafori, ma non le case, non i giardini, non le persone. Ma oggi è l'autista a doversi preoccupare del traffico. Così, libera da ogni pensiero, mi accorgo di curiosare dal finestrino dentro i giardini. E, curiosando, scopro in un cortile, alta poco più di mezzo metro, una statua di Calimero. Sì, proprio lui, il pulcino piccolo e nero! Sorrido di gusto, mentre qualcuno dei passeggeri si starà già chiedendo cosa abbia da ridere. Non lo avevo mai notato! Eppure deve essere lì da un pezzo, visto quel corpicino nero sbiadito dal tempo e quel guscio bianco ingrigito dallo smog.

A questo punto comincio a guardare con occhio ancora più attento quello che mi circonda, chissà che non arrivi qualche altra sorpresa. Non vengo delusa. Poco dopo, puntando lo sguardo sulla finestra aperta di un'abitazione, scopro che dentro... c'è un soffitto meravigliosamente affrescato, uno spettacolo che non avrei mai immaginato. Chissà chi abita in quel palazzo, chissà che storia c'è dietro quei colori azzurro e oro e quegli angeli e quel chiarore che mi scorre davanti e che vorrei trattenere per qualche minuto. Ma l'autobus procede la sua corsa. Siamo quasi arrivati.

Al rosso di un altro semaforo mi accorgo che il mio negozio di mobili preferito sta liquidando tutto, con sconti fino al 70%. Altra bella notizia, meno romantica, ma sicuramente piacevole... Forse è la volta buona per fare quell'acquisto che rimandavo da tempo. Sulla stessa strada, poco più avanti, noto sul balcone di un appartamento due bambini che giocano con un coniglietto bianco. Li seguo con lo sguardo, dal finestrino, fino a quando il balcone svanisce dal mio orizzonte. Così, mi accorgo troppo tardi che l'autobus è appena passato davanti a casa di Marisa. Scendo alla fermata successiva. Anche il breve tratto di strada che percorro a piedi è ricco di sorprese. Addentrandomi in un vialetto mi imbatto in un cortile con galline, galli, oche, cani e gatti, che sembrano vivere in perfetta armonia. Se non fosse per la strada a pochi passi, si direbbe che ci troviamo in aperta campagna! Li guardo incantata. Poi allungo il passo, verso casa di Marisa.

Quando mi apre la porta, è come se la rivedessi dopo un lungo viaggio. La saluto con slancio e grande energia. "Ti vedo raggiante, cosa ti è successo?", mi chiede curiosa.

"Ho preso l'autobus!", le rispondo sorridendo.

Giovanna Renzini